

# Presentazione

*Antonio Lasalvia<sup>1</sup>*

Il Congresso congiunto tenutosi a San Donà di Piave l'11 ottobre 2024 rappresenta, a tutti gli effetti, un evento senza precedenti per la Regione del Veneto. Per la prima volta, tre importanti componenti associative del sistema di cura attive sul territorio regionale – la Sezione Veneta della Società Italiana di Psichiatria (PsiVe), la Sezione Triveneta della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza (SINPIA) e il Coordinamento Veneto dei Servizi per le Dipendenze (CoVeSerD) – si sono ritrovate a discutere insieme, all'interno di un contenitore condiviso, le grandi sfide cliniche, organizzative e culturali che oggi attraversano la salute mentale.

L'idea di un Congresso intersocietario è nata da PsiVe, che ha fortemente voluto creare uno spazio di confronto e dialogo tra ambiti spesso confinati in logiche settoriali. La proposta è stata accolta con grande disponibilità e spirito costruttivo da parte di SINPIA Triveneto e di CoVeSerD, che hanno riconosciuto fin da subito il valore strategico di un'iniziativa capace di superare le tradizionali compartimentazioni disciplinari. È proprio da questo incontro tra sensibilità

---

<sup>1</sup> Professore Associato di Psichiatria Università di Trento e Direttore della UO area Sud, Dipartimento Transmurale Salute Mentale, Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari (APSS di Trento), già coordinatore della Sezione Veneta della Società Italiana di Psichiatria (PsiVe).

diverse ma complementari che ha preso forma un programma scientifico articolato, ricco di spunti teorici e di esperienze operative, con l'obiettivo di promuovere un reale avanzamento nella cultura dell'integrazione.

Il punto di partenza del Congresso è stato il riconoscimento, sempre più evidente, che i modelli organizzativi attuali, fondati su una rigida separazione tra competenze, non sono più adeguati a rispondere alla complessità dei bisogni emergenti. Le transizioni critiche tra infanzia e età adulta, le co-occorrenze tra disturbi mentali e da uso di sostanze, le situazioni di doppia o tripla diagnosi, richiedono percorsi trasversali, continui e integrati, che nessun servizio può sostenere da solo. In questo senso, l'incontro di San Donà di Piave non ha rappresentato solo un'occasione di aggiornamento scientifico, ma una dichiarazione di intenti condivisa, un primo passo verso un lavoro comune più stabile e strutturato tra Neuropsichiatria Infantile, Psichiatria dell'adulto e Servizi per le Dipendenze. Il presente volume, che raccoglie gli atti di questo Congresso, intende dare continuità a quella visione, proponendo un percorso logico e tematico che riflette lo sviluppo del confronto emerso nel corso della giornata.

Il volume si apre con il contributo di **Marco Solmi**, che offre una riflessione approfondita sul tema dell'insorgenza precoce dei disturbi mentali, basata su una solida revisione della letteratura internazionale e su dati originali provenienti dai registri sanitari canadesi. L'autore sottolinea come oltre il 60% dei disturbi psichiatrici si manifesti prima dei 25 anni, con un picco significativo intorno ai 14 anni. A partire da questi dati, viene ribadita l'importanza cruciale di strategie di prevenzione precoce e di interventi mirati già durante l'infanzia. Particolare attenzione è dedicata alla comorbidità tra disturbi mentali e abuso di sostanze, un'accoppiata che comporta conseguenze cliniche molto gravi, tra cui una marcata riduzione dell'aspettativa di vita e un aumento del rischio di sviluppare patologie fisiche importanti (come disturbi cardiovascolari, metabolici e respiratori). Solmi richiama inoltre l'attenzione sul preoccupante legame tra l'uso di cannabis in adolescenza e l'insorgenza di disturbi psicotici e schizofrenia, richiamando l'urgenza di interventi tempestivi, integrati e multidisciplinari.

plinari. La sua riflessione si conclude sottolineando il valore dell'esperienza clinica e la necessità di superare le barriere all'accesso ai servizi, favorendo percorsi di cura accessibili, personalizzati e radicati nel territorio.

Il capitolo successivo, firmato da **Silvia Massara Manzo, Gabriele Masi e Stefano Berloff**, si concentra sulle traiettorie evolutive dei disturbi del neurosviluppo, mettendo in luce come molte forme di psicopatologia adulta abbiano origine nei primi anni di vita. Gli autori adottano una prospettiva longitudinale e dimensionale per descrivere l'instabilità diagnostica che caratterizza l'età evolutiva e per illustrare come molti quadri clinici tendano a evolvere verso forme più complesse durante l'adolescenza o l'età adulta. Il capitolo si sofferma in particolare sul ruolo dell'ADHD come disturbo precoce spesso associato a evoluzioni psicopatologiche composite, sulla disregolazione emotiva come costruito trans-nosografico e sull'interazione tra vulnerabilità neurobiologiche e fattori ambientali. Una parte importante del contributo è dedicata alla transizione tra Neuropsichiatria Infantile e Psichiatria dell'adulto, vista come un momento particolarmente critico che richiede un cambio di paradigma: servono percorsi di cura condivisi, personalizzati e basati su una comprensione profonda delle traiettorie individuali, capaci di andare oltre le classificazioni rigide e standardizzate.

Il terzo contributo, a cura di **Luigi Janiri**, affronta il tema delle dipendenze patologiche in adolescenza e prima età adulta, delineando un panorama sempre più complesso in cui alle forme tradizionali di addiction da sostanze si affiancano nuove sostanze psicoattive e forme di dipendenza comportamentale, come quelle legate al gioco d'azzardo, all'uso di internet e agli smartphone. Janiri sottolinea che queste nuove forme di dipendenza devono essere riconosciute a pieno titolo come patologie mentali, spesso accompagnate da impulsività, disregolazione emotiva e sintomi dissociativi, e in grado di attivare o aggravare disturbi psicotici (si veda, ad esempio, la sindrome da cannabinoidi sintetici, nota come "spiceophrenia"). Il capitolo richiama la necessità di interventi precoci e personalizzati, in grado di affrontare la crescente complessità clinica dei giovani affetti da queste forme di disagio.

Sul medesimo tema interviene **Ina Maria Hinnenthal**, che riflette sulle dipendenze patologiche negli adolescenti con una storia psichiatrica già consolidata. L'autrice mette in evidenza il legame tra queste forme di dipendenza e la presenza di traumi precoci, spesso aggravati da uno stile di vita digitale e disconnesso dalla realtà concreta. Il massiccio uso precoce di dispositivi digitali viene descritto come un fattore che altera profondamente la funzionalità cerebrale e relazionale, alimentando un senso di vuoto esistenziale che predispone a comportamenti disfunzionali e poliabuso. Hinnenthal propone un modello di intervento integrato, fondato su una relazione terapeutica autentica e su attività non verbali (arte, musica, sport), che possono rappresentare un canale privilegiato per l'aggancio e il trattamento. L'accompagnamento a lungo termine e la costruzione di percorsi centrati sulla realtà quotidiana dei giovani vengono indicati come elementi chiave per una presa in carico efficace.

Un'ulteriore riflessione sugli interventi terapeutici è proposta da **Giovanni Ostuzzi** e **Debora Zaccoletti**, che affrontano le difficoltà della gestione farmacologica nei giovani con comorbidità tra disturbi mentali gravi e abuso di sostanze. Gli autori mettono in guardia contro il rischio di una prescrizione inappropriata (sia per eccesso sia per difetto) e propongono un approccio valutativo integrato, centrato su dimensioni cliniche trasversali come impulsività, craving, trauma e dissociazione. Alcuni antipsicotici di seconda generazione (es. aripiprazolo, clozapina, cariprazina) sembrano promettenti nel ridurre il craving e prevenire le ricadute, ma viene anche segnalato il potenziale di abuso di farmaci come i gabapentinoidi, la quetiapina e il bupropione. Gli autori auspicano uno sviluppo farmacologico più mirato e invitano a un uso critico e periodicamente rivisto degli psicofarmaci, promuovendo un modello terapeutico consapevole, personalizzato e realmente aderente alla complessità del paziente.

**Antonella Costantino** affronta il tema cruciale della transizione e della continuità di cura tra l'età evolutiva e l'età adulta, partendo dai dati raccolti nella Regione Lombardia. L'autrice denuncia una serie di ostacoli strutturali e organizzativi che ancora oggi impediscono una presa in carico stabile e personalizzata dei minori con disturbi del

neurosviluppo o disturbi psichiatrici. L'intervento insiste sulla necessità di percorsi integrati, proattivi e multidisciplinari, basati su una pianificazione anticipata, sull'attivazione di alleanze interservizio e sul coinvolgimento diretto di utenti e famiglie nei processi decisionali. La transizione, secondo Costantino, non può essere ridotta a un semplice passaggio tecnico tra servizi, ma deve diventare un momento di costruzione condivisa di progetti di vita sostenibili e coerenti con la complessità dei bisogni evolutivi.

Il volume continua con una sezione dedicata al dibattito emerso nella tavola rotonda conclusiva del Congresso, che ha coinvolto neuropsichiatri infantili, psichiatri dell'età adulta e professionisti dei Servizi per le Dipendenze in un confronto diretto sullo stato dell'integrazione tra i diversi ambiti della salute mentale in Veneto.

In questo contesto, il contributo di **Oliviero Fuzzi** si distingue per la sua chiarezza e onestà intellettuale nel mettere a fuoco il tema della coerenza tra modelli teorici e prassi operative. Fuzzi evidenzia come, nonostante l'innovazione scientifica rappresenti oggi un terreno condiviso tra le discipline, siano ancora molto evidenti le difficoltà nel costruire percorsi reali di continuità e integrazione. In particolare, viene denunciata la frammentazione strutturale che affligge la Neuropsichiatria Infantile e l'assenza di una programmazione aggiornata, elementi che ostacolano una presa in carico efficace e continuativa. L'autore sottolinea l'importanza di sviluppare una formazione condivisa tra i professionisti e di costruire reti operative capaci di offrire risposte differenziate, flessibili e realmente integrate lungo l'intero arco di vita.

Il contributo di **Francesca Darra** approfondisce la rete dei servizi di Neuropsichiatria Infantile nella Regione Veneto, evidenziandone il ruolo cruciale nella gestione dei disturbi mentali in età evolutiva. L'autrice mette in luce alcune criticità ancora irrisolte, come le carenze nella gestione delle fasi pre- e post-acuzie, la mancanza di strutture residenziali adeguate e il mancato recepimento da parte della Regione delle Linee di indirizzo nazionali del 2019. Il testo insiste inoltre sull'importanza della continuità terapeutica e della transizione all'età adulta, proponendo la costruzione di linguaggi clinici comuni, l'elabo-

razione di strategie terapeutiche condivise e l'adozione di protocolli di collaborazione stabili tra NPI, Psichiatria degli adulti e SerD. Darra chiude con un appello deciso all'adozione di modelli organizzativi trasversali, capaci di promuovere un'integrazione efficace tra ospedale e territorio e di rafforzare la rete regionale dedicata alla salute mentale in età evolutiva.

A partire da queste considerazioni, il testo di **Moreno De Rossi** propone un modello integrato di salute mentale, finalizzato a superare la frammentazione attuale e a costruire forme di cooperazione stabili tra i servizi. Il contributo si caratterizza per una riflessione critica e costruttiva sulle difficoltà organizzative e culturali che ancora limitano i Dipartimenti di Salute Mentale, indicando tre priorità operative: il problema dei ricoveri dei minori negli SPDC, la discontinuità nel passaggio tra Neuropsichiatria Infantile e Psichiatria dell'adulto, e la crescente incidenza di comorbidità tra disturbi mentali e abuso di sostanze. De Rossi invita a superare una visione puramente formale dell'integrazione, promuovendo invece una convergenza concreta tra servizi fondata su pratiche condivise, approcci proattivi, modelli transmurales e capacità di gestione delle urgenze. L'obiettivo dichiarato è quello di costruire un linguaggio comune e rafforzare la collaborazione interprofessionale, come base per una salute mentale realmente integrata.

In linea con questa visione, **Roberta Sabbion** propone un'ulteriore riflessione sull'integrazione tra SerD e gli altri servizi sociosanitari. L'autrice sottolinea come una vera integrazione non possa limitarsi a protocolli o formazioni congiunte, ma debba fondarsi sulla conoscenza reciproca tra professionisti, sulla comprensione delle differenze operative e culturali, e sulla costruzione di una fiducia professionale fondata sul riconoscimento paritario dei diversi saperi. Solo superando i linguaggi divergenti, i pregiudizi e le rigidità organizzative sarà possibile dare vita a una presa in carico realmente condivisa, in particolare nei casi multiproblematici e nei giovani con disturbi complessi.

Chiude le riflessioni della tavola rotonda il contributo di **Diego Saccon**, significativamente intitolato Tagli e rammendi. L'autore propone una riflessione profonda sulla necessità di passare da una inte-

grazione meramente formale a una integrazione autentica tra i diversi ambiti della salute mentale. Saccon evidenzia come la frammentazione attuale – organizzativa, storica e culturale – ostacoli la costruzione di una visione operativa comune. Richiama l'importanza della conoscenza reciproca, della proattività nell'intercettare il bisogno, e della necessità di superare anche le forme sottili di stigma tra professionisti, in particolare nei confronti delle dipendenze. Invita a riconoscere il valore di tutte le professionalità coinvolte, a promuovere formazione congiunta e a far nascere nuove connessioni non solo attraverso i protocolli, ma soprattutto a partire dalla pratica quotidiana. Solo in questo modo, conclude, sarà possibile offrire risposte efficaci ai bisogni complessi dei pazienti e trasformare i Servizi in senso realmente multidisciplinare e integrato.

Il volume si conclude con le considerazioni di **Gerardo Favaretto**, che raccoglie e rilancia le riflessioni emerse nel corso dei lavori congressuali, proponendo una serie di prospettive operative concrete per il futuro. Favaretto sottolinea come l'integrazione non possa essere imposta dall'alto per via burocratica, né realizzata solo attraverso protocolli o la creazione di équipe formali, ma debba fondarsi su una visione comunitaria, relazionale e multiprofessionale. Una visione, cioè, capace di riconoscere la persona nella sua interezza, al di là delle etichette istituzionali. Per realizzare un nuovo modello di salute mentale, servono valori condivisi – come il diritto alla salute, la prossimità e la partecipazione – e una volontà concreta di trasformare le pratiche quotidiane in percorsi comuni, in cui cittadini e operatori costruiscono insieme un nuovo orizzonte di cura.

Nel complesso, questo volume non è solo la testimonianza di un evento scientifico di grande rilievo, ma rappresenta un documento politico e culturale, che segna l'inizio di un nuovo percorso tra discipline e servizi, nella direzione di una salute mentale più integrata, più vicina ai bisogni reali delle persone e più capace di affrontare le sfide complesse del nostro tempo. L'auspicio è che questa esperienza rappresenti solo la prima tappa di un percorso più ampio, in cui occasioni di incontro e confronto tra queste tre fondamentali componenti del sistema della salute mentale diventino sempre più frequenti e

fruttuose. Solo attraverso un dialogo costante, capace di generare una vera integrazione tra saperi, pratiche e linguaggi professionali, sarà possibile rispondere con maggiore efficacia ai bisogni complessi della popolazione e migliorare in modo tangibile la qualità della vita delle persone che si rivolgono ai nostri servizi.

Un ringraziamento particolare va, infine, a Diego Saccon, che ha curato questo volume insieme al sottoscritto e che ha fortemente creduto sia nella realizzazione del Congresso sia nella pubblicazione di questi Atti, affinché il lavoro, le idee e i contributi emersi nel corso della giornata non andassero dispersi, ma potessero rappresentare un patrimonio condiviso da cui ripartire per costruire insieme nuovi orizzonti di integrazione e collaborazione.